

Matricola: 20009225

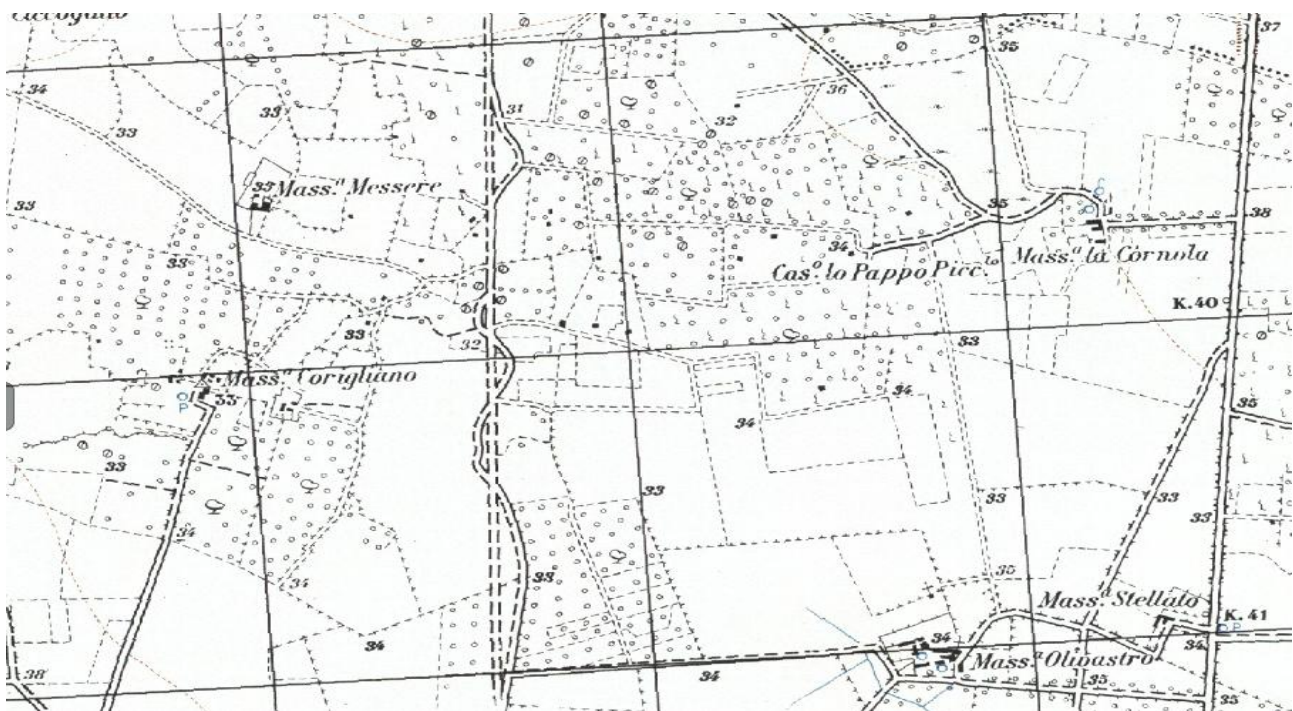
Studente: Graziano L. M. Caputo

Prof.: Paul R. Arthur

Corso di laurea magistrale in Archeologia

## TESINA DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

### Ricerca topografica in località Pozzovivo, agro del comune di Nardò



#### INTRODUZIONE.

Il lavoro qui esposto è stato specificatamente ideato e realizzato per l'esame di archeologia e topografia medievale. La scelta quindi è caduta su una zona che prevedesse già la presenza di insediamenti medievali, per un lavoro che rimanesse entro i confini della ricerca medievistica. L'indagine è stata quindi finalizzata all'individuazione di tracce archeologiche che attestassero la frequentazione di uno specifico territorio.

È stato quindi scelto il sito ricadente nel territorio della città di Nardò, comune nei pressi della costa ionica. L'area oggetto di indagine è sita in località Pozzovivo (o anche Puzzovivo) [40,2336°N, 18,0206°E], nell'agro neretino, raggiungibile dalla strada provinciale 115 che da Nardò porta al comune di Leverano. Le ricognizioni sono state svolte fra ottobre 2015 e gennaio 2016.

## CENNI STORICI SULLA CITTÀ DI NARDÒ.

Antiche sono le testimonianze rinvenute su tutto il suo territorio neretino, soprattutto nella zona Baia di Uluzzo, dove si trovano diverse grotte, tra cui quelle significative di Uluzzo e del Cavallo. In esse sono stati trovati graffiti ed elementi archeologici importantissimi, tanto da farli ritenere come le prime manifestazioni di arti figurative esistenti in Europa (80.000/100.000 anni a. C.), catalogati nel Paleolitico Medio e Superiore. L'importanza dei reperti ritrovati ha portato alla definizione di un periodo storico più preciso, che ha preso il nome dal luogo del ritrovamento: il Paleolitico Uluzziano, appunto dalla "Baia di Uluzzo". In particolare due denti da latte ritrovati nelle campagne di scavo a Portoselvaggio (Grotta del Cavallo nella Baia di Uluzzo) durante gli anni sessanta del XX secolo sono ritenuti dagli studiosi i resti di *homo sapiens* più antichi d'Europa<sup>1</sup>.

Alte importanti testimonianze riguardano la documentazione archeologica costituita da materiali riferibili al Tardo Geometrico Iapigio. Questi consentono di ipotizzare l'esistenza di un nucleo abitativo, verosimilmente un villaggio a capanne, della seconda metà dell'VIII sec. a.C., periodo per il quale si può parlare di un rafforzamento del sistema insediativo iapigio, forse legato a fenomeni di incremento demografico rispetto alle precedenti fasi del IX e della prima metà dell'VIII secolo a.C.<sup>2</sup>

Nardò, come centro abitato, trova le sue origini ad opera dei Messapi. Infatti l'etimologia del suo



*Un dentino da latte, testimonianza dei primi umani anatomicamente moderni in Europa.*  
Stefano Benazzi/ANSA

nome è da ricercarsi probabilmente nella parola *nar*, di derivazione illirica, che significa acqua; da *nar* la *Neriton* greca, forse in associazione al personaggio mitologico Nereo. Una delle vie più importanti che portava in Puglia era la Via Appia, che da Roma passava per Capua e Benevento per poi condurre a Venosa, Taranto e finire a Brindisi, la città che i Romani favorirono in Puglia contro la più grande e ricca Taranto. *Neretum* era chiamata dagli antichi romani la città di Nardò, che la conquistarono nel 269 a.C., e vi passava la via Traiano-Appia o Augusta Salentina che congiungeva *Baletium* o *Aletium* (Alezio) a *Mandurium* (Manduria).

Neretum è annoverata nel gruppo dei cosiddetti "centri dominanti" della Messapia. L'abitato di Neretum durante i secoli IV e III a. C.

comprendeva un'area circa 100-110ha, racchiusa da una cinta muraria di quasi 4km<sup>3</sup>. Dalla seconda metà del IV al II sec. a.C. risulta evidente la connessione tra l'antico centro di Nardò e l'approdo di Santa Caterina, porto sito sulla costa del Mar Ionio: sono state riconosciute sia strutture riferibili

---

<sup>1</sup> [http://www.nationalgeographic.it/scienza/2011/11/04/news/homo\\_sapiens\\_puglia\\_nature-639248/](http://www.nationalgeographic.it/scienza/2011/11/04/news/homo_sapiens_puglia_nature-639248/)

<sup>2</sup> D'Andria F., Taranto 1991, pp. 393-478

<sup>3</sup> Montanaro S., Bari, 2011, p.13

all'allestimento della zona di attracco delle navi con banchine, moli, e, probabilmente, magazzini e depositi, sia importanti opere di fortificazione, costituite da un fossato e da una cinta mura a tecnica isodoma, con sfalsamento in corrispondenza di una porta<sup>4</sup>.

Uno studio su alcuni esemplari di monete in bronzo e argento<sup>5</sup> ha portato all'ipotesi che possano essere attribuite a *Neretum*. Se questa ipotesi fosse definitivamente verificata Nardò sarebbe l'unico centro messapico ad aver emesso monete sia in argento che in bronzo tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. La legenda nella forma “Ναρητινων”, è in greco, al genitivo plurale, ovvero “dei Naretini”. Nelle fonti letterarie di periodo imperiale il centro messapico viene più volte menzionato, ma come Νηρητον - *Neretum*, mentre non compare mai come Ναρητον. La forma NAP si trova, oltre che sulle monete in argento in questione, solo sulla Mappa di Soletto, sulla cui autenticità permangono però forti dubbi.

L'importanza di *Neretum* in età romana è testimoniata da una tabella in bronzo rinvenuta a Nardò nel 1595 nello scavo delle fondamenta della Chiesa di San Francesco<sup>6</sup>.

Rilevanza ebbero gli eventi legati alla Chiesa vescovile di Nardò. Nell'VIII secolo, al tempo di Leone Isaurico, molti fedeli per fuggire dalle persecuzioni del feroce imperatore d'Oriente e del suo successore Costantino IV, si rifugiarono in Terra d'Otranto e fra questi molti seguaci di San Basilio, i quali istituirono alcuni cenobii nella penisola salentina. Papa San Paolo I nell'anno 761 concesse le rendite della Chiesa Cattedrale Maria Santissima Assunta per il loro sostentamento e da allora si trasformò in monastero dei Basiliani sotto la giurisdizione del vescovo di Brindisi. Furono i Basiliani ad istituire scuole di letteratura greca, di scienze e di lingue orientali diffondendo il sapere anche per il resto della Puglia.

Dopo l'influenza bizantina e longobarda, attestata dal diritto bizantino con elementi longobardi, Nardò fu conquistata dai normanni nel 1055, conservando diritti e privilegi di cui godeva in precedenza<sup>7</sup>.

La città subì nei secoli l'influenza data dalla compresenza del rito cristiano latino e greco, testimoniata dalla cripta rupestre di Sant'Antonio Abate risalente al XIII secolo, dove compaiono affreschi a carattere iconografico bizantino e la raffigurazione di S. Francesco d'Assisi<sup>8</sup>.

Nardò fu una delle città, insieme a Galatina e Maglie, che nonostante il ruolo centrale dell'abbazia di San Nicola di Casole si caratterizzava per l'importante produzione libraria fortemente influenzata dalla cultura greca, nonostante le difficoltà causate dalla carenza di pergamena<sup>9</sup>. Il tutto è da riferirsi a una stagione culturale particolarmente vivace che si caratterizza con la produzione in lingua greca,

---

4 Mastronuzzi G., Galatina 1995, p. 220

5 Montanaro S., Bari, 2011, p.13

6 Ribezzo F., in *ArchStorPugl*, V, 1952, pp. 68-77

7 Micali S., Città e monastero, 1986, pp.23-25

8 Vetere B., Città e monastero, 1986, p.33

9 Cannataro M., Bari, 2005. p.156

i cui autori più rappresentativi sono Giorgio di Gallipoli, Nicola di Otranto e Giovanni Grasso.

Tra i nomi importanti di uomini militari sono da ricordare Francesco Spinelli che combatté per gli Orsini e liberò Brindisi dall'assedio del Caldora, Vittorio Chiodo e Tommaso Epifanio.

Anche per il resto dell'epoca medievale Nardò subì ulteriori attacchi: dai Brindisini in nome di Innocenzo IV (1255); di Gualtiero di Brenna e di Ottone IV. Nel Principato di Taranto (1088-1463) passò da un feudatario all'altro; dai Gentile (1212) ai Tuzziaco (1270) ai Cotigni e Cinardo (1283) a Filippo d'Angiò (1292) ai Del Balzo (1369) alla Regina Giovanna I nel 1370, ai Ruffo (1383), ai Del Balzo-Orsini (1399), ai Bernabò Sanseverini (1400), ed infine agli Acquaviva nel 1497 con Andrea Matteo Acquaviva il cui figlio, Belisario, divenne duca, dando così inizio al lungo possesso degli Acquaviva, protrattosi fino agli inizi del XIX secolo.

La situazione agro-fondiarìa, determinatasi inizialmente con la conquista bizantina, fa della Terra d'Otranto, come di altre regioni dell'Italia meridionale e insulare spopolate ed economicamente esauste, un'area di sfruttamento agricolo realizzato dallo Stato attraverso grandi proprietari di tenute (*massae*) suddivise in *fundi* o attraverso la gestione diretta affidata ai *procuratores*.

Come *kastron* bizantino definito, oltre che dalla comunità i suoi *choria*, da una popolazione dominata dalle classi sociali più elevate, Nardò, nel secolo XI, possedeva un territorio strutturato da un habitat difensivo sparso nella geometria delle aree umanizzate espresse da seminativi, oliveti, vigne e incolti produttivi. Tali aree erano condizionate dalle fattezze fisiche, come le zone paludose e malariche tipiche di questa parte del litorale ionico, e contrastate, segnatamente a nord-ovest, da formazioni boschive, come la Macchia d'Arneo, Macchia di Carignano, ecc., ma fortemente antropizzate e modificate tramite bonifiche soprattutto in epoca contemporanea e precisamente nel secondo dopoguerra con la riforma fondiaria che ha cambiato profondamente l'assetto territorio eliminando le zone paludose e al contempo la malaria.

La popolazione, praticando lo sfruttamento di un suolo la cui proprietà era divisa fra lo Stato bizantino, i proprietari laici e i proprietari ecclesiastici, si distribuiva nel territorio in forma annucleata e sparsa, secondo una densità corrispondente ai caratteri favorevoli del terreno e alle vicende del popolamento (anche nel popolamento preromano e romano).

Dall'organizzazione delle colture e dall'habitat dipendono gli aspetti di un paesaggio rurale contrassegnato da torri di difesa e di sorveglianza (*pygoi*), da piccoli borghi fortificati (*kastellia*) in cui si intercalano i *choria* articolati con l'habitat difensivo e distribuiti secondo la situazione geomorfologica e pedologica<sup>10</sup>.

Altri elementi della trama dell'habitat possono essere dedotti dalle *Rationes Decimarum* e vengono rapportati ai numerosi agio toponimi greci nella parte nord-occidentale, i quali rivelano che la situazione del popolamento del territorio neretino (limitato ai confini tradizionali) nel 1313-1373 è

---

<sup>10</sup> Novembre D., Insedimenti rurali, Galatina, 1976, p.48

tratteggiata dai monasteri (S. Stefano di Corano, S. Angelo della Salute, e, nella fascia litorale, S. Nicola Scundi, S. Maria dell'Alto, S. Maria del Bagno e S. Maria di Cesarea), da pievi e arcipreture (Castro, Pozzovivo, Olivastro)<sup>11</sup>. Una ulteriore documentazione è data dal Catasto Onciario, dalle mappe catastali e dalla cartografia storica.

La città fu distrutta dalle fondamenta nelle guerre tra Normanni e Bizantini, poi riedificata e quindi saccheggiata e rasa al suolo un'altra volta. Questo rende difficile l'esatta collocazione della città antica, anche perché la necropoli non è stata ancora scoperta del tutto.

Un ruolo importante quindi, assunse il monastero di S. Maria di Nardò – elevato a rango di abbazia a partire dall'XI - , con concessioni e privilegi sempre più crescenti per la sua collocazione più sicura e centrale rispetto a Gallipoli e grazie anche all'influenza del conte Goffredo, il quale allontanò l'influenza transadriatica dei monaci basiliani in favore dei benedettini con l'appoggio di papa Urbano II<sup>12</sup>.

Nel periodo precedente alla signoria normanna non si hanno testimonianze scritte sull'ordinamento e sulla vita della città e fino al XIII secolo, ugualmente per una scarsità di informazioni specifiche, possiamo fare riferimento solo alla storia più generale della contea di Conversano, alla quale Nardò è legata<sup>13</sup>. A partire dal XIV secolo si afferma dominazione angioina, con l'avvicinarsi di famiglie che prestavano giuramento a Carlo di Ajou, come i Tocco di nobiltà longobarda e i de Nestore, mentre proprio Pozzovivo durante il XV secolo appare come casale appartenente ai Sambiasi<sup>14</sup>. Nei registri della cancelleria angioina del 1270-1271 è menzionato Pozzovivo, col nome di Puteivivi e definito come casale.

Alla fine del XIV secolo Nardò era annoverata tra gli insediamenti francescani della *Provincia Apuliae*, per la precisione della *Custodia Brundusii*, insieme con Brindisi, Lecce, Otranto e Alessano<sup>15</sup>.

Nel 1413 si sancì la nascita della Diocesi autonoma di Nardò che nonostante emanata da un antipapa, Giovanni XXIII, il contenuto della bolla venne confermato dai suoi successori romani, rappresentando quindi l'atto di nascita della diocesi autonoma rispetto a quella di Gallipoli<sup>16</sup>.

Nardò durante il XIV secolo, era la città più popolosa del Salento (540 abitanti) dopo Lecce (1321), alle quali si aggiungevano Taranto e Brindisi. Pare tuttavia che vi fu un calo demografico con una popolazione di 270.000 abitanti nel periodo 1284-1343 per passare poi a 72.000 nel 1378 e fra le 60.000 e le 51.000 nel 1447<sup>17</sup>. La maggior parte popolazione salentina era distribuita però, non

---

11 Vendola D., Città del Vaticano MDCCCXXXIX, cfr pp.121-124

12 Coco P., Taranto 1926, p.65 e 78

13 Vetere B., Città e Monastero, pp.148,151

14 Ivi

15 Gaspari A., Galatina 2014, p.177

16 Santantonio G. e Spedicato M., Galatina 2014

17 Safran L., Philadelphia, 2014, p. 10



tanto nelle città, bensì nei villaggi.

Si hanno notizie della popolazione di Pozzovivo nel 1412 che contava 100 abitanti, come anche Ogliastro che era abitato da 300 persone nel 1486<sup>18</sup>.

I dati sono quindi più abbondanti per i secoli appartenenti al pieno medioevo, mentre per quelli precedenti non si hanno dati abbastanza rilevanti da permettere uno studio approfondito sul popolamento.

## VIABILITÀ E AMBIENTE SALENTINO NEL CONTESTO MEDIEVALE.

Per un maggiore inquadramento topografico è opportuno analizzare la viabilità durante i secoli medievali.

Notizie sulle condizioni della viabilità salentina le apprendiamo dall'*Itinerarium Antonini* che, con gli aggiornamenti di epoca costantiniana, conferma il servizio del *cursus publicus* nella prima metà del IV secolo.

Grazie alla *Tabula Peutingeriana* abbiamo invece la descrizione dell'itinerario più lungo che riguardi la penisola salentina, quella strada paralitoranea che andava da Taranto al Capo di Leuca e ad Otranto, che viene convenzionalmente chiamata "salentina" attraversando difatti tutta la regione abitata da coloro che gli antichi chiamavano Sallentini<sup>19</sup>.

La Via Sallentina, realizzata dai Messapi e successivamente rettificata e potenziata dai Romani, si estendeva su tutta la penisola salentina attraverso un percorso complessivo di circa 161 Km, menzionata da Strabone e forse anche da Plinio il Vecchio, anche se solo nella *Tabula Peutingeriana* compare la via nel suo completo tracciato. Si trattava di una strada paralitoranea che, da Taranto, giungeva ad Otranto passando poi a breve distanza dal Capo Japigio, e costituiva il naturale prolungamento della via Appia. Essa seguiva la direzione Leuca (*Veretum*) toccando importanti centri come Manduria (*Manduris*), Nardò (*Neretum*), Alezio (*Baletum*) e Ugento (*Uzintum*); proseguiva poi sul versante adriatico, attraversando Castro (*Castra Minervae*) e raggiungendo, appunto, Otranto (*Hydruntum*).

L'apice della sua importanza fu raggiunto in età messapica, mentre in età romana la via 'Sallentina' rappresentò sostanzialmente un tracciato ad interesse locale, tagliato fuori dai grandi flussi commerciali e militari dell'epoca che, come già detto, erano più interessati ad Oriente. La via 'Sallentina' era strutturata con il susseguirsi di una serie di città messapiche collocate a circa 5 Km dalla costa, distanti tra loro circa 11 miglia e collegate ognuna al proprio porto-emporio. Così,

---

18 Giustiniani L., Napoli, 1804, p. 14

19 Uggeri G., Galatina 1989, pp.219-220

Manduria a parte, la via Sallentina si ramificava in diversi accessi costieri: partendo da nord vi era *Senum* (presumibilmente l'attuale Porto Cesareo), poi *Naunia* (ossia il porto-emporio di *Neretum*, presumibilmente Santa Maria al Bagno), seguiva *Gallipolis Anxa* (ovvero il porto-emporio di *Baletum*), poi San Giovanni (porto-emporio di *Uzintum*) e infine San Gregorio e il capo di Leuca (porti-emporio di *Veretum*)<sup>20</sup>.

Dopo il crollo dell'Impero romano i successivi dominatori della penisola salentina – i Bizantini – non ebbero la stessa cura per la manutenzione delle strade dei loro predecessori e, anche se ricorsero lo stesso all'uso della viabilità romana, i fenomeni di degrado iniziarono a prevalere su quelli di conservazione, con i conseguenti disfacimenti e frammentazioni della rete stradale.

Gli studi di Giovanni Uggeri – sebbene risalenti a più di trenta anni fa – rappresentano tuttora una valida analisi sulla via Sallentina, per quanto riguarda l'area ionica a sud di Taranto, che è stata dettagliatamente riportata su mappe topografiche. In particolare, l'autore localizza e descrive il primo tratto del tracciato che va da Taranto a Manduria e, continuando per il secondo tratto, Manduria-Nardò, individua con certezza il tracciato fino ad Avetrana e fino alla masseria Abbatemasi, nel cuore dell'Arneo.

Rispetto alla situazione della Puglia centrale, la viabilità salentina ha subito un maggiore degrado che col tempo hanno cancellato molti tracciati e dove il ritrovamento delle pietre miliari è scarsa<sup>21</sup>. Questo è dovuto al diverso assetto del territorio, il quale, a differenza di quello situato più nord, si è frazionato in molti villaggi necessitando così di una moltitudine di collegamenti secondari. La densità dei villaggi si concentrava nel Salento orientale per diradarsi poi proprio in corrispondenza del territorio a nord di Nardò. Un esempio lo si potrebbe trovare in una descrizione, presente in una visita pastorale del 1637, di un diverticolo che partiva dalla via pubblica che congiungeva Nardò con Gallipoli conducendo al feudo di Pompiliano<sup>22</sup>.

Lo spazio rurale è importante in questo contesto poiché il sito di Pozzovivo appartiene a quella fascia di territorio lontana dall'abitato, ma collegato alla città di Nardò già in epoca antica.

Assieme a Pozzovivo completavano i feudi più importanti Agnano, Carignano, Ogliastro e Pompiliano che costituivano la *districtio* della Mensa Vescovile e della *civitas*<sup>23</sup>.

Queste comunità rurali, nonostante la scarsità della documentazione medievale, ci fanno percepire una non poca importanza nell'evoluzione e nella fisionomia della città.

Nel periodo bizantino si configurava con le *agridia* (aree coltivate con abitazioni contadine) e dai *proasteia* (aree coltivate senza popolazione) in cui i borghi fortificati e i villaggi - entrambi circondati da colture – costituivano un territorio dipendente dalla città fortificata poiché centro di

---

20 Uggeri G., Mesagne (Br), 1983, pp.78,292

21 *ivi*

22 Micali S., Città e monastero 1986, p.14

23 Micali S., Città e monastero, 1986 p.15

consumo e di attività commerciali e manifatturiere<sup>24</sup>.

Da alcuni documenti del XV secolo abbiamo informazioni circa l'utilizzo del feudo di Pozzovivo adibito a orto - la chiesa neretina di S. Zaccaria possedeva quattro orti, fra cui due in località "Lupini"<sup>25</sup>.

## GEOMORFOLOGIA .

La ricerca si è svolta in un'area del territorio a nord-ovest del comune di Nardò (LE) facente parte della Terra d'Arneo, adiacente con il comune di Leverano (LE) e Copertino (LE) che comprende al suo interno quattro masserie note: Pozzovivo, Ogliastro, Corigliano e Cornula.

L'area d'indagine ricade in quella porzione di territorio del Salento caratterizzata da lineamenti geomorfologici tipici della piana messapica, dati da depositi pleistocenici, plio-pleistocenici e miocenici ("pietra leccese").

In rapporto ai caratteri dell'insediamento umano emergono con forza due componenti: la configurazione idrologica e la natura del terreno della fascia costiera.

La principale matrice è, infatti, rappresentata dalle coltivazioni che la interessano quasi senza soluzione di continuità, tranne che per un sistema discretamente parcellizzato di pascoli rocciosi sparsi. Questo sistema è interrotto da numerosi insediamenti di urbanizzazione a carattere sia compatto che diffuso. Le peculiarità del paesaggio, dal punto di vista idrogeomorfologico, sono principalmente legate ai caratteri idrografici del territorio e in misura minore, ai caratteri orografici dei rilievi ed alla diffusione dei processi e forme legate al carsismo. Le specifiche tipologie idrogeomorfologiche che caratterizzano l'area sono pertanto quelle originate dai processi di modellamento fluviale, di versante e quelle carsiche. Le aste fluviali propriamente dette sono rare, un esempio è il Canale Asso che rappresenta il sistema idrografico principale del territorio. Il reticolo idrografico Asso si sviluppa dall'area di Collepasso verso Aradeo e Noha, sui sedimenti sabbioso limosi del Pleistocene medio, inizialmente con numerosi solchi erosivi ben incisi dalle scarpate alte fino a 10 metri e poi con due canali separati. Questi confluiscono in un unico solco, con scarpate fluviali alte fino a 6-7 metri incise tra i sedimenti del Pleistocene medio e le Calcareniti del Pleistocene inferiore. Il Canale Paduli, che rappresenta l'ultimo tratto rettilineo dell'Asso, scorre infine nell'area di Nardò, verso un bacino idrografico e verso i punti assorbenti perimetrali, nei quali defluisce.

La caratteristica più rilevante della falda carsica contenuta nelle rocce calcareo - dolomitiche mesozoiche del Salento è che essa "galleggia" per tutta la sua estensione sull'acqua di mare di invasione continentale, con collegamento idraulico sotterraneo fra le acque del Mar Ionio e quelle

---

24 Vetere B., Città e monastero, 1986 p. 50

25 Vetere B., Città e monastero, 1986 p.102



dell'Adriatico. Le rocce mesozoiche dell'avampaese salentino sono irregolarmente coperte da una spessa sequenza di depositi calcarenitici a grana fine ("Pietra leccese"), di età miocenica. Queste condizioni geologiche, che caratterizzano soprattutto il settore orientale della penisola, consentono quindi di suddividere l'acquifero carsico salentino in due settori principali: quello centro-occidentale, dove i calcari mesozoi affiorano con maggiore continuità e la falda circola a pelo libero, e quello orientale, dove i calcari sono confinati a notevoli profondità dalla copertura di rocce prevalentemente calcarenitiche, poco permeabili, e la falda risulta in pressione. Recenti studi hanno messo in evidenza nel Salento la tendenza all'alterazione dell'equilibrio di galleggiamento dell'acqua dolce sulla salina nella falda profonda, a causa dell'apertura di un consistente numero di pozzi, che interferiscono con tale equilibrio naturale, miscelando le acque e rendendo questa interfaccia sempre meno netta<sup>26</sup>.

Una prima descrizione del paesaggio agrario salentino, sebbene sia in parte retorica, è fornita dal Galateo nel suo *De Situ Iapygiae*: «La campagna è sassosa, ma fittamente coltivata ad olivi [...] il suolo è pingue e ferace di ogni genere di frutti [...] qui crescono varie specie di cedri belli e robusti».

Come per le zone centrali del Tavoliere salentino, caratterizzate da una forte presenza di mosaici agricoli, anche la fascia costiera urbanizzata lo è, la quale si dispone lungo la costa ionica, il cui carattere lineare, diffuso e scarsamente gerarchizzato ha determinato un paesaggio rurale residuale caratterizzato fortemente dall'accezione periurbana.

Vi sono riferimenti a possedimenti di Nardò, comprendenti quest'area, che risalgono all'anno 1092 in cui il conte Goffredo donava alla Chiesa di Nardò alcuni feudi tra cui appunto Pozzovivo, Ogliastro e Carignano piccolo<sup>27</sup> ed appunto riferiti al suburbio della città, già a quel tempo adibita a coltivazioni.

Si trova quindi una grande prevalenza di oliveti, talvolta sotto forma di monocoltura, sia a trama larga che trama fitta, associati a tipologie di colture seminatrici. Il paesaggio rurale in questione è ulteriormente arricchito da un fitto corredo di muretti a secco e da numerosi ripari in pietra (pagghiare, furnieddi, chipuri e calivaci) che si susseguono punteggiando il paesaggio.

La coltura prevalente per superficie investita è l'oliveto frammisto ai cereali. Presenti anche la vite con molti DOC salentini, e colture industriali quali tabacco, barbabietola e fiori (Leverano).

Quest'ultime, hanno il più alto valore produttivo.

La coltura del vigneto si trova con carattere di prevalenze proprio intorno ai centri urbani di Veglie, Leverano e Copertino, comuni confinanti con la porzione di territorio presa in esame.

---

<sup>26</sup> Aggiornamento del Bilancio Idrogeologico dei Corpi Idrici Sotterranei della Regione Puglia. Studio di fattibilità "Bilancio Idrico Potabile", Convenzione tra la Regione Puglia e l'Autorità di Bacino della Puglia, stipulata in data 5/8/2008. Accordo di Programma Quadro in materia di Studi di Fattibilità finanziato con risorse della Delibera CIPE n. 35/2005 sottoscritto in data 18/12/2007. Allegato 4.5 alla Relazione finale.

<sup>27</sup> Micali S., Città e monastero, 1986, p.11

Le colture dell'olivo prevalente sono l'Ogliarola Salentina e la Cellina di Nardò, con alberi di elevata vigoria, di aspetto rustico e portamento espanso. Producono un olio con caratteristiche chimiche nella media.

#### METODO D'INDAGINE.

Oltre alla preliminare ricerca bibliografica, l'ausilio della carta tecnica regionale (C. T. R.) insieme a quella della fotografia aerea è stato imprescindibile non solo per la progettazione, ma anche per l'orientamento durante le ricognizioni. Sul posto, nella zona prescelta come area di partenza, sono state effettuate alcune ricognizioni esplorative non sistematiche preliminari, volte a verificare la natura dei territori da esplorare, l'accessibilità delle diverse aree, la percorribilità delle vie di accesso, le proprietà dei terreni da percorrere. Le ricognizioni esplorative hanno interessato un'ampia area compresa tra masseria Pozzovivo, masseria Cornula e masseria Ogliastro, dove non sono state riscontrate aree con indizi di interesse archeologico se non nelle immediate vicinanze della masseria Ogliastro e considerando che la vasta area di proprietà della masseria Cornula è provvista di recinzioni e non è stato possibile effettuare alcun tipo di indagine a parte l'analisi della fotografia aerea satellitare che non ha dato risultati. Si è scelto successivamente di focalizzare l'indagine topografica nella zona in cui i frammenti fittili diagnostici parevano più consistenti. Dato il territorio in esame caratterizzato da campi coltivati, il metodo scelto per l'indagine è stata la ricognizione sistematica (*field-walking*) infrasito, in cui l'area d'indagine è stata suddivisa in unità di ricognizione (UR) numerate per permettere l'associazione e la collocazione dei materiali nei punti in cui sono stati raccolti con la dovuta precisione. Questo però non solo per la raccolta dei materiali, ma anche per dare un corretto riferimento alla descrizione del paesaggio, alla visibilità dell'area e agli elementi degni di nota.

L'analisi diretta è stata svolta in solitaria, ma tenendo comunque conto di un percorso a piedi per linee parallele dalla distanza di circa 2,5 metri l'una dall'altra. Oltre alla C. T. R. è stato utilizzato un GPS (GPS Satellite, applicazione per sistema microsoft windows) di uno smartphone.

Il materiale raccolto, ovvero frammenti fittili, è stato selezionato in base all'unità di riferimento e pulito da sporco e, solo ove possibile, da incrostazioni per evitare un ulteriore danno con conseguente perdita di dati.

## STUDIO TOPOGRAFICO.

Come già affermato in precedenza, nella zona di Pozzovivo era presente un casale donato da Carlo II a Guglielmo de' Tossi per confluire poi tra i molteplici possedimenti della famiglia Sambiasi<sup>28</sup>, abbandonato definitivamente nella metà XV secolo<sup>29</sup>, e divenuto masseria fino al completo abbandono avvenuto nei primi anni della seconda metà del XX secolo e allo stato attuale ridotto a rudere. La presenza del casale è testimoniata anche nella cartografia IGM e ciò che appare interessante sono i collegamenti viari che si possono evincere da essa.

Nelle immediate vicinanze vi è anche la masseria denominata Corigliano, circondata da campi adibiti a cultura varia (fra cui anche ulivi), di cui si ha menzione nei documenti scritti della presenza del feudo di Corigliano che durante il XII secolo apparteneva a Pietro Indrini. Il nome attuale proviene però dal possidente del XVIII secolo, Domenico Corigliano. In quel periodo il catasto Onciario definisce la proprietà composta da case, curtì, terre seminate e pascolatorie<sup>30</sup>.

Ciò che è possibile ipotizzare dalla carta IGM, dall'ortofoto e dalla ricognizione è la presenza di una strada che curva in cinque punti, seguendo l'asse nord-sud dove al di sopra vi passa la moderna strada provinciale 115, che a differenza di quella antica prosegue in linea retta anche se in alcuni punti entrambe convergono, come a ricalcare una strada già esistente e si possono notare varie modifiche subite nel corso dei secoli, come ad esempio, la trasformazione della torre.

Si possono anche notare alcuni tratti di muretti a secco presenti sia nell'area suddivisa in unità di ricognizione che nelle zone adiacenti, probabilmente un metodo per indicare la suddivisione dei campi. La masseria, a differenza di quella di Pozzovivo, risulta ancora abitata.

L'elemento che suscita interesse è il muro a secco realizzato con pietre raccolte in loco e frammenti ceramici, fra i quali numerosi sono quelli di coppi. Il muro ha un'estensione in senso est-ovest racchiuso fra l'UR18/76 e l'UR28/60 e forma una linea curva verso il lato sud.

Degna di attenzione sembra essere la conformazione del muro di accumulo dove l'estremità est non è riempita, ma appare come due fila di muri, paralleli fra loro, dalla distanza di circa tre metri l'uno dall'altra, con all'interno abbondante vegetazione incolta, per poi riempirsi bruscamente con il materiale di accumulo (collassato in più punti). Questo può far ipotizzare una realizzazione incompleta oppure la traccia di un sentiero caduto in disuso e adibito successivamente a muro divisorio.

Una costruzione in evidente stato di degrado e dove è possibile individuare interventi è situata sul lato ovest della SP115 situata sul confine fra le UR 81 e l'UR 82, con tutta probabilità una chiesa

---

28 Giustiniani L., 1804, p.14

29 Muci G. (<http://www.comune.nardo.le.it/itineretum/rinvenimenti-99433/area-extra-urbana/92-casale-di-pozzovivo.html>)

30 A.S.L., Catasto Cit., vol. 80 B, f. 62.

rurale post-medievale, la cui pianta è quadrata e sul muro del lato est si intuiscono dei rifacimenti, probabilmente delle riduzioni, mentre tracce di intonaco sono visibili sui lati sud e ovest, dove si può scorgere una canaletta per lo scolo dell'acqua. È indicata assieme a due tipiche costruzioni (di cui solo una rientra nella area d'indagine) di tradizione contadina con modello costruttivo di architettura spontanea - senza legante – a pianta circolare, identificato in italiano col termine "trullo", ma che assume diversi sinonimi in base alle influenze dialettali, in questo caso “furnu” o più comunemente “funieddhu”. Nelle immediate vicinanze, identificabili nelle UR 21 e 22 vi sono due pozzi che seppur cementati in superficie la presenza di blocchi perimetrali fa pensare agli “acquari” o “cisternoni”, il primo vocabolo è più diffuso in pieno Arneo e nei comuni a nord come Avetrana, mentre il secondo è ricorrente nei centri urbani a sud come Nardò e Copertino. Tali strutture raccoglievano le acque meteoriche provenienti dal tetto, all'interno dell'ipogeo scavato nella roccia e intonacato con cocchiopesto, filtrando il liquido attraverso la volta in tufo e gli strati superiori di terra ed erba. In altri casi i *cisternoni* raccoglievano le acque piovane provenienti da lievi pendii in un primo vano dell'ipogeo, separato da un muro di tufo con la restante camera, dove l'acqua filtrata poteva essere sollevata con un otre di pelle mediante una *trozza* e rilasciata negli abbeveratoi<sup>31</sup>. Nonostante siano coperti da uno strato di cemento che rende difficile l'analisi, la mancanza di canaletti per la raccolta dell'acqua piovana suggerisce si tratti

L'etimologia del toponimo richiama appunto i pozzi e le cisterne d'acqua: il termine più antico *Puteivivi* sembra provenire da due parole latine, *puteus* (cisterna, fossa, pozzo, riserva d'acqua, serbatoio) e *vivus* (vivo). Si può quindi pensare non solo alla raccolta di acqua piovana, ma anche a silos per la raccolta d'acqua sotto la superficie. Non mancano inoltre i pozzi realizzati in epoca contemporanea.

## LA CERAMICA.

I frammenti fittili raccolti durante le ricognizioni sono stati prelevati in tempi diversi, nel periodo tra dicembre 2015 e marzo 2016. L'area di ricognizione ha subito col tempo alcuni cambiamenti, in particolare un'aratura abbastanza estesa ma ben circoscritta.

L'area di ricognizione ha una elevata densità di frammenti fittili che diminuisce sensibilmente man mano che ci si allontana. La zona più densa risulta essere quella a sud del muro realizzato con materiali di riempimento. Nonostante l'aratura però la visibilità non è stata ottimale poiché i frammenti erano coperti dalla terra secca e di difficile individuazione.

Gli elementi che compaiono in quantità maggiore e molto elevata sono sicuramente i frammenti di

---

31 Laureano P., Torino 2001, p. 120

coppi, disseminati per tutte le unità di ricognizione ed anche oltre, di conseguenza ne sono stati raccolti solo alcuni frammenti: taluni sembrano più grezzi mentre altri presentano una fattura migliore.

Tutti gli altri tipi di frammenti prelevati sono in larga parte di piccole dimensioni e presentano in minima parte anse o parti di anse, orli e fondi e la loro piccola dimensione rendono difficile una precisa diagnosi sia per la classe ceramica che per la tipologia d'uso del vaso.

Il range cronologico è abbastanza ampio: lo studio dei frammenti riscontra un periodo che va dal I secolo a.C./ I sec. d.C, fino alla ceramica post-medievale.

I frammenti più antichi sono da attribuirsi alla terra sigillata italica (della quale è stato rinvenuto un solo frammento), alla terra sigillata africana di tipo C, più numerosa rispetto all'italica e a due frammenti di anfora denominata Late roman 2 e 4 con un arco cronologico che va dal V al VII secolo.

La ceramica prettamente medievale si presenta inizialmente con frammenti di ceramica da fuoco bizantina, dall'impasto grezzo e dallo spessore più o meno sottile. La ceramica da fuoco estende il range cronologico dall'VIII secolo fino al basso medioevo circa, con impasti che divengono sempre più depurati e lo spessore sempre più sottile, rappresentato soprattutto da pareti e da anse.

Non mancano frammenti di a "bande larghe" e a "bande strette" presenti insieme ad alcuni frammenti dove vi sono più articolate decorazioni spiraliformi delle ceramiche a linee sottili fino al XIV secolo.

La ceramica invetriata è rappresentata da frammenti di RMR, invetriata dipinta in bruno con disegni geometrici e invetriata da fuoco per quanto riguarda il periodo medievale e rinascimentale, ovvero dal XII al XVI secolo.

Un elemento interessante, ma a cui non è stata attribuita un'individuazione cronologica è un frammento trovato nelle immediate vicinanze della struttura presente nella UR81, tra l'altro il più grande fra tutti quelli raccolti, avente impasto molto grezzo, dal colore arancio esterno e bruno all'interno. Il frammento, senza tracce di tornio, sembra essere parte di un fondo che insieme alla parete forma un angolo retto. L'impasto sembra simile a quello utilizzato per i coppi anche se molto più grezzo, e per il fatto che il frammento si trovava nelle immediate vicinanze della struttura in UR81 potrebbe suggerire l'ipotesi di un resto architettonico. Difficilmente sarebbe attribuibile a ceramica di epoca protostorica, mentre il fondo ad angolo retto farebbe pensare vagamente a un dolio di epoca romana.

Infine le ceramiche acrome, presenti in gran numero, non riescono a suggerire una chiara identificazione non solo per l'assenza e/o perdita di decorazioni, ma soprattutto perché si tratta di pareti dalle piccole dimensioni se non per alcune anse, peraltro incomplete.

## CONCLUSIONI.

Attraverso lo studio condotto sul paesaggio in relazione all'analisi idrogeologica si può ipotizzare uno stretto legame uomo-ambiente.

L'ipotesi di popolamento dell'area potrebbe essere stato influenzato da fattori esterni primo fra tutti la disponibilità di acqua e dalla fertilità del suolo. Come può suggerire la conformazione idrogeologica, l'analisi del toponimo ed il fatto che sia nei documenti scritti medievali sino ad oggi la zona risulta essere adibita allo sfruttamento agricolo – principalmente olivi per la produzione dell'olio – e come zona di pascolo.

In accordo con quanto accade nel periodo medievale salentino con la nascita dei villaggi, la zona di Pozzovivo suggerisce un ambiente favorevole anche per le vie di comunicazione agevolate dalla morfologia pianeggiante del territorio, importante non solo per i collegamenti viari fra i villaggi, ma anche per fornire accesso ai campi e ad altre aree di risorse disponibili nel territorio (in questo caso la risorsa idrica), nonché per articolare la rete commerciale e di mercato.

La ceramica, seppur con evidenti limiti dati soprattutto dalla non elevata quantità dei frammenti che potrebbero aiutare l'individuazione delle diverse fasi cronologiche, ci fa capire che il sito è stato quantomeno frequentato a partire dall'epoca tardoantica, tralasciando ogni ipotesi riferibile al I secolo a.C. e al I d.C. dato che di frammenti di terra sigillata italica ne sono stati rinvenuti soltanto uno.

I piccoli frammenti di sigillata africana non possono condurre a un'individuazione dei sottotipi e quindi ad un utilizzo specifico della ceramica.

Al contrario, a partire dalla ceramica bizantina, possiamo ipotizzare un largo uso di ceramica da fuoco a scopo alimentare, il che ci fa ipotizzare la presenza di un villaggio, avvalorato dalla consistente presenza di frammenti di coppi.

Sembra inoltre confermato quanto viene attestato dai documenti medievali di XI secolo che vedono Nardò passare dalla dominazione bizantina a quella normanna: la frequentazione di quel secolo, insieme a quella dei secoli immediatamente precedenti e successivi, è attestata dai frammenti di ceramica a bande larghe.

Si può comunque riscontrare lo sfruttamento del suolo legato all'acqua che ha una continuità attraverso i secoli medievali e che continua tutt'ora con i pozzi di epoca contemporanea per l'irrigazione degli spazi coltivati.



## BIBLIOGRAFIA

Arthur P., L'Archeologia del Villaggio Medievale in Puglia, In: Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna, "Quaderni dei villaggi abbandonati della Sardegna" (QUAVAS), 2 Edited by: M Milanese. 97-121 All'Insegna del Giglio, Firenze 2006.

Arthur P., Bruno B., Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto. L'ambiente, il villaggio, la popolazione, Arte Grafiche Panico 2009.

Arthur P., Verso un modellamento del paesaggio medievale dopo il mille nella Puglia meridionale, in Archeologia Medievale XXXVII, 2010, pp. 215-228.

Arthur P., Fiorentino G., Imperiale M. Leo, Grasso A. M., La Storia nel Pozzo. Ambiente ed economia di un villaggio bizantino in Terra d'Otranto - Supersano 2007, Unisalento Press, 2011, Lecce isbn:9788896515082.

Arthur P., M. Imperiale Leo, Tinelli M. (a cura di), Apigliano: un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto, Editrice Salentina, maggio 2015.

AA. VV., Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale. Volume II, Istituto della enciclopedia italiana fondata da Treccani, Roma, 1985.

Cambi F. e Terrenato N., Introduzione all'archeologia dei paesaggi, Carocci Edizioni (collana Università), Roma, aprile 2009.

Cannataro M., La cultura scritta: centri, modelli, diffusione sociale. In "Storia della Puglia. 1 Dalle origini al Seicento", Editori Laterza, Bari, 2005.

Coco P., *Collectoria Terrae Idronti 1325*, con appunti storici e documenti sulle diocesi e monasteri

del Salento, Stab. Tipografico Pappacena, Taranto 1926.

D'Andria F., Insediamenti e territorio: l'età storica, in *I Messapi. Atti del XXX Convegno di Studi sulla Magna Greda*, Taranto-Lecce 1990, Taranto 1991.

Gaspari A., Greci e francescani nel Salento fotogrammetria tardomedievale e rinascimentale, in *Neritinae Sedis. Atti del Convegno di Studio in occasione del VI centenario della Cattedrale (31 maggio-1° giugno 2013)*, a cura di G. Santantonio e M. Spedicato, Galatina 2014.

Giustiniani L., *Dizionario ragionato del Regno di Napoli*, Tomo VII, Napoli, 1804.

Laureano P., *Atlante d'acqua. Conoscenze tradizionali per la lotta alla desertificazione*, Bollati Boringheri (collana Nuova Cultura), Torino 2001.

Mastronuzzi G., *Ricerche archeologiche a Nardò (LE)*, in *Studi di Antichità VIII, 1, Quaderni del Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Università degli Studi di Lecce, Settore storico-archeologico*, Galatina 1995.

Mazzatinti G., a cura di, *Gli archivi della storia d'Italia, Volume I*, Licinio Capelli Editore, Rocca S. Casciano, 1897-98.

Micali S., *Dall'insediamento nei Casali all'insediamento Urbano*, in *Città e monastero. I segni urbani di Nardò (secc. XI-XV)*, a cura di Benedetto Vetere, presentazione di Cosimo Damiano Fonseca, Congedo Editore 1986.

Montanaro S., *Le monete a legenda NAP – NAPHTINQN*. In: *Le monete della Messapia. La monetazione angioina nel regno di Napoli*, Atti del Convegno del 3° Congresso Nazionale di Numismatica, Bari, 2011.

Prontera F. (a cura di), *Tabula Peutingeriana: le antiche vie del mondo*, Firenze : L.S. Olschki, 2003.

Ribezzo F., L'arcaicissima iscrizione messapica scoperta a Nardo e il suo «*Portus Nauna*», in *Archeologia e Storia della Puglia V*, 1952.

Santantonio G. e Spedicato M. (a cura di), *Neretinae Sedis*. Atti del Convegno di Studio in occasione del VI centenario della cattedrale (31 maggio-1 giugno 2013), Quaderni degli Archivi Diocesani di Nardò-Gallipoli, Nuova serie 7, Congedo, Galatina 2014.

Uggeri Giovanni, *La viabilità romana nel Salento, Collana Testi e Monumenti*, Mesagne: Museo civico archeologico Ugo Granafei, 1983.

Uggeri Giovanni, *La viabilità tra tardo antico e alto medioevo*, in *Salento porta d'Italia*, Galatina 1989.

Vendola Domenico (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania Calabria*, Città del Vaticano MDCCCXXXIX, cfr pp.121-124.

Vetere B., Novembre D., *Centro Salentino di Studi Medievali Nardò, Insediamenti rurali e strutture territoriali nel neritino*, Editrice Salentina, Galatina, 1976.

Vetere B. (a cura di), *Origine e Costituzione*, in *Città e monastero. I segni urbani di Nardò (secc. XI-XV)*, a cura di, presentazione di Cosimo Damiano Fonseca, Congedo Editore, 1986.

"Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca", Galatina 1971, pp. 375-471. Sull'atteggiamento cauto di Ferrante d'Aragona all'indomani della morte del Principe v. E. Pontieri, *La Puglia nel quadro della monarchia degli aragonesi di Napoli*, in *Atti del convegno internazionale di studi sull'età aragonese*, (15-18 dicembre 1968).

Aggiornamento del Bilancio Idrogeologico dei Corpi Idrici Sotterranei della Regione Puglia. Studio di fattibilità "Bilancio Idrico Potabile", Convenzione tra la Regione Puglia e l'Autorità di Bacino della Puglia, stipulata in data 5/8/2008. Accordo di Programma Quadro in materia di Studi di Fattibilità finanziato con risorse della Delibera CIPE n. 35/2005 sottoscritto in data 18/12/2007. Allegato 4.5 alla Relazione finale.

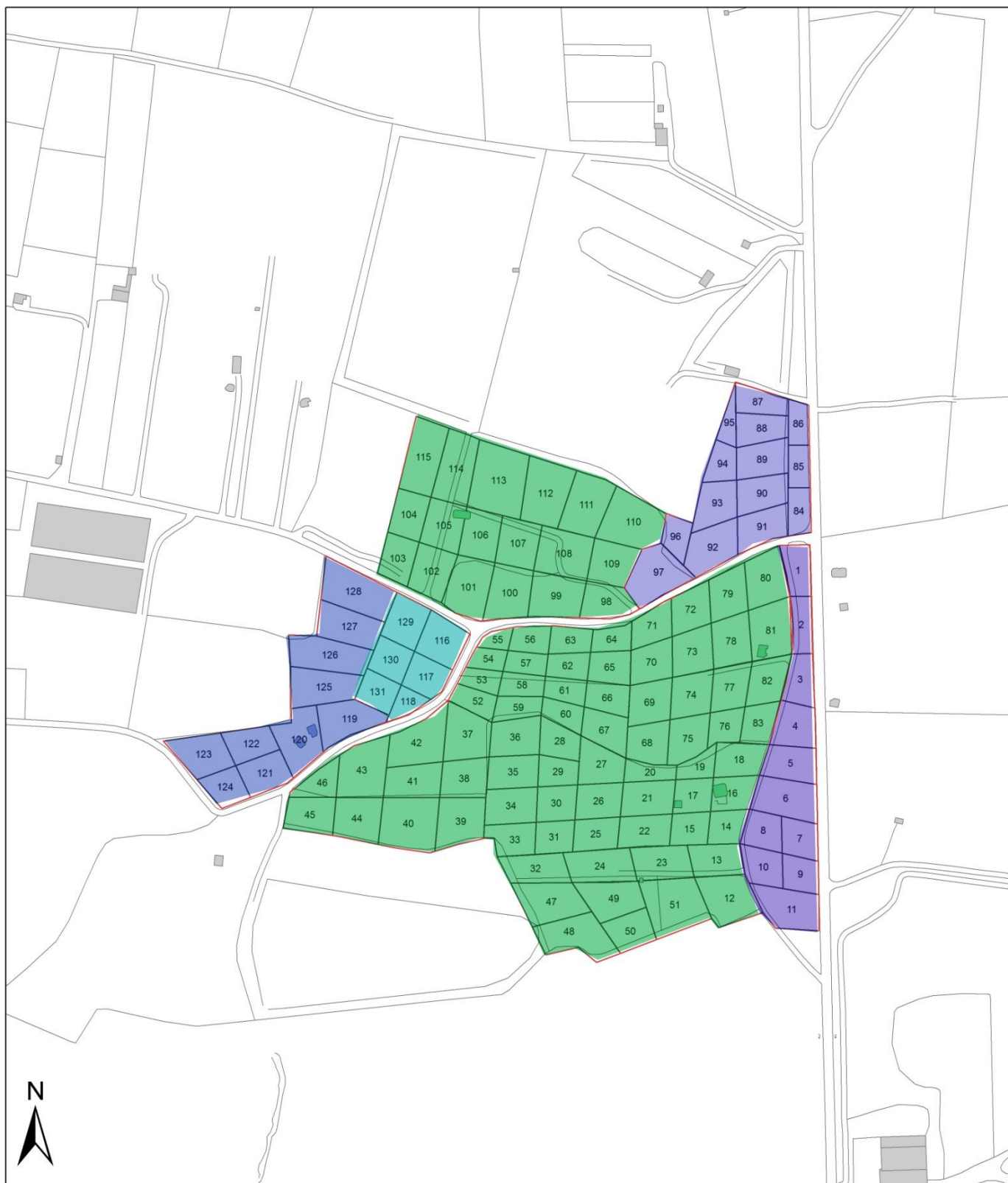
Muci Giuseppe (<http://www.comune.nardo.le.it/itineretum/rinvenimenti-99433/area-extra-urbana/92-casale-di-pozzovivo.html>) (consultato il 22 marzo 2016)

[http://www.nationalgeographic.it/scienza/2011/11/04/news/homo\\_sapiens\\_puglia\\_nature-639248/](http://www.nationalgeographic.it/scienza/2011/11/04/news/homo_sapiens_puglia_nature-639248/)(consultato 20-03-2016)





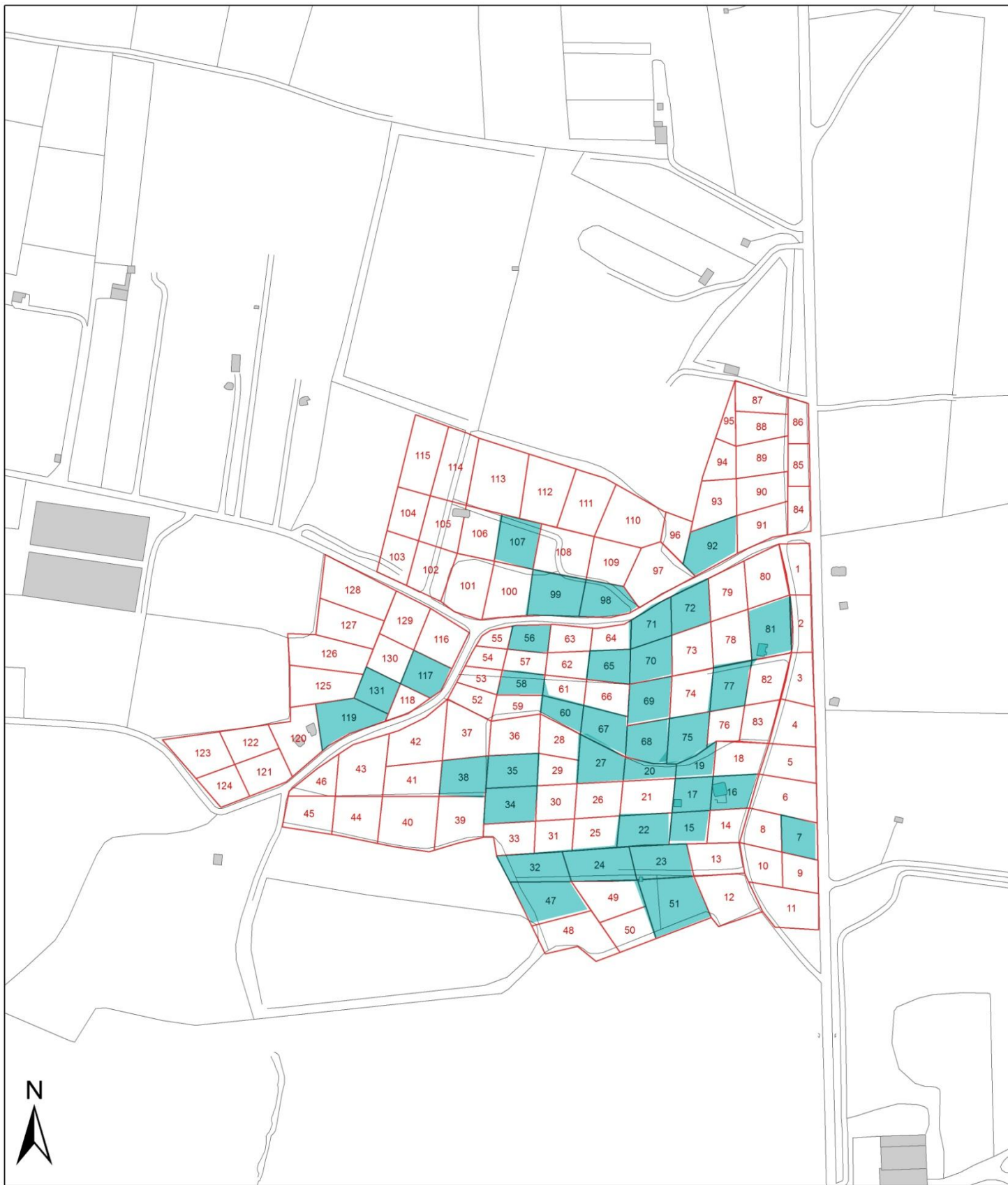




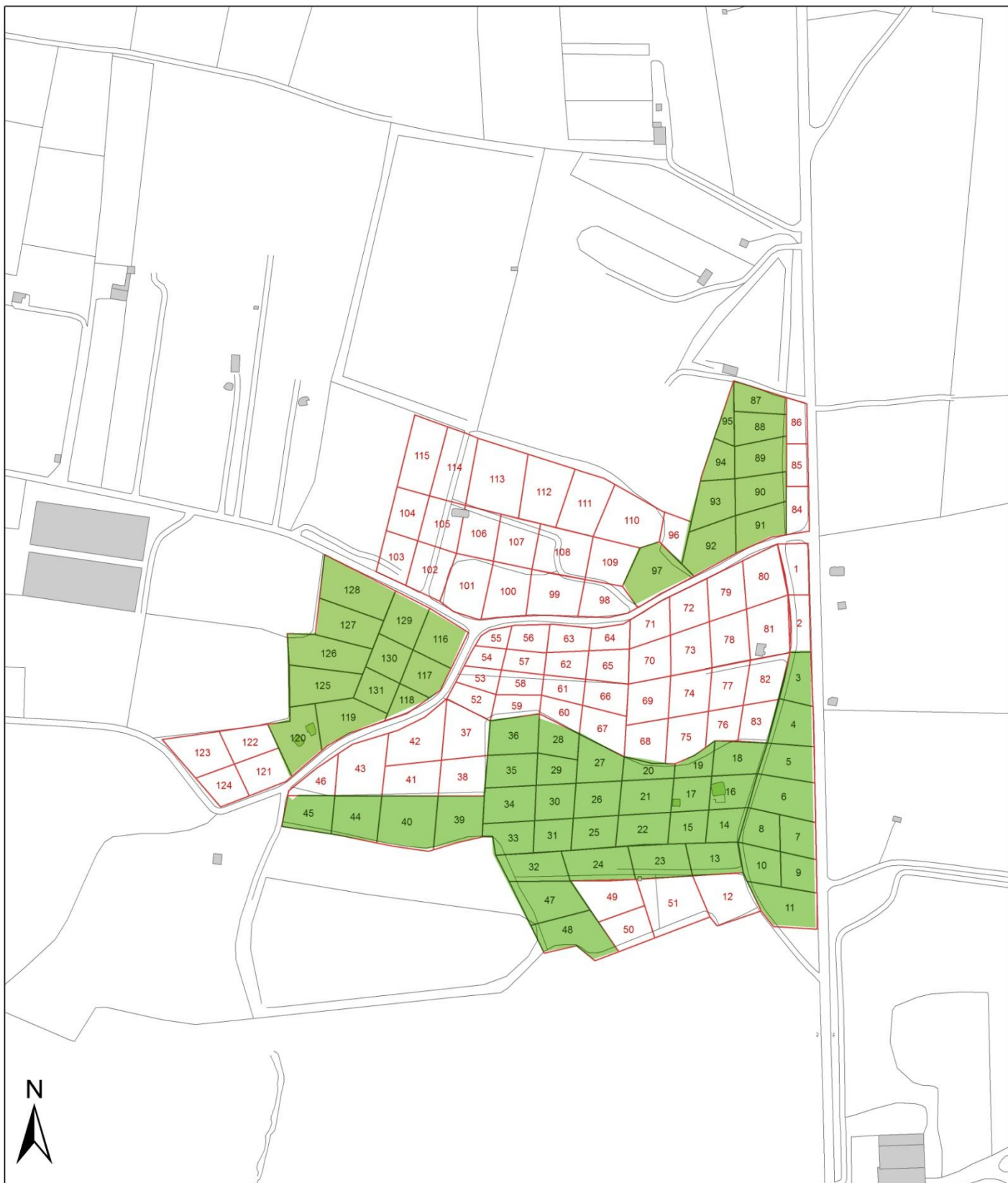
0 200  
m

Visibilità della zona d'indagine:

- Verde: Buona visibilità
- Azzurro: Discreta visibilità
- Viola: Pessima visibilità



In blu le UR dove da cui sono stati prelevati i frammenti ceramici.



0 200  
m

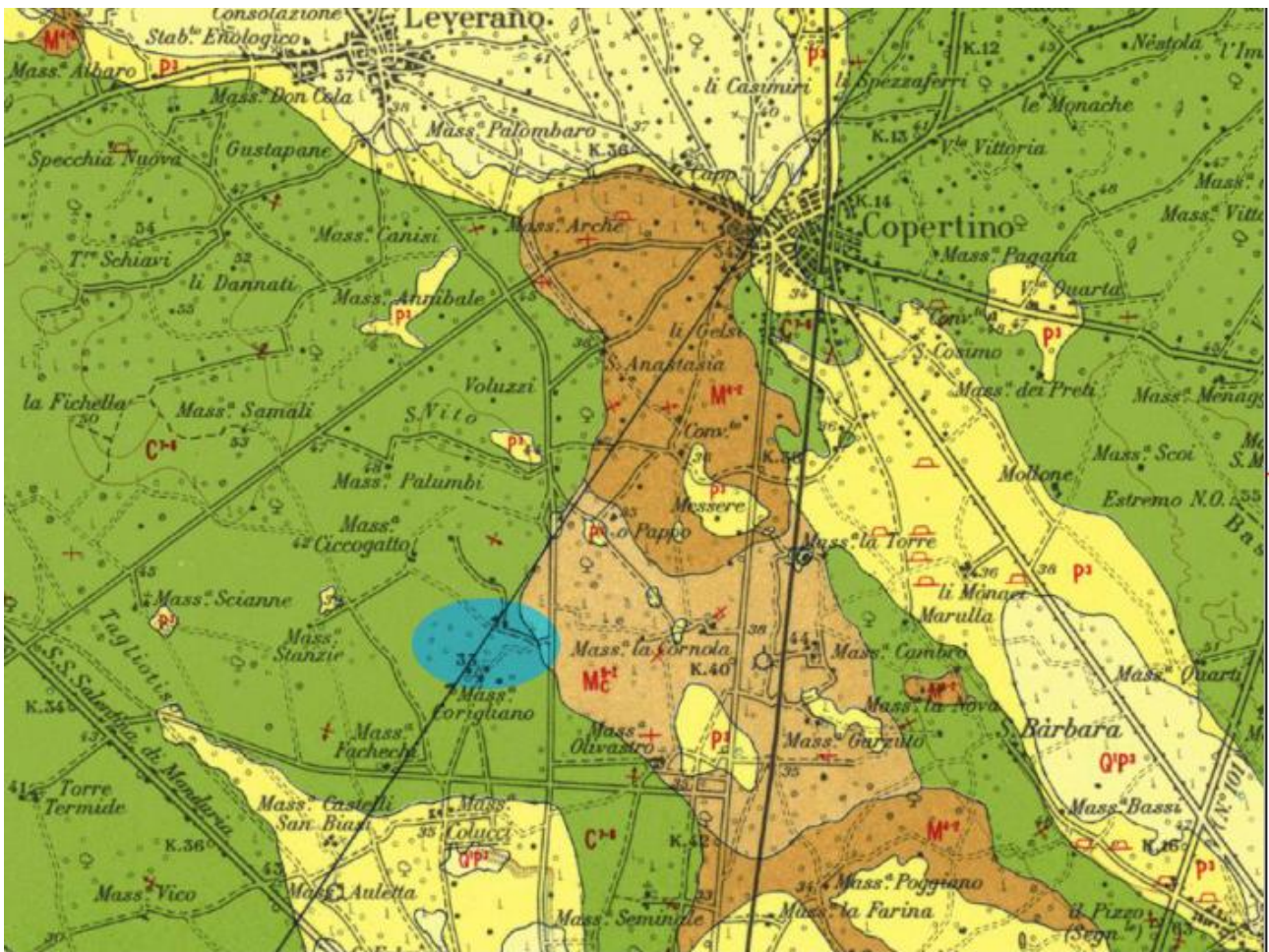
In verde la presenza di uliveti.



0 200 m

In blu è evidenziata l'area del terreno sottoposta ad aratura.





Individuazione dell'area d'indagine (in blu) rispetto ai comuni di Leverano e Copertino.